

**Sul territorio. La dinamica del credito più sostenuta al Sud
Mutui. Famiglie in crescente difficoltà nel rimborsare le rate**

Arretra il credit crunch sulle imprese

Pronte al rilancio le aziende che hanno affrontato processi di ristrutturazione

INVESTIMENTI E SETTORI

Prospettive di crescita per le società con più di 50 addetti che hanno puntato su ricerca e sviluppo
Male tessile e commercio...

ROMA

Tra febbraio e aprile 2010 la contrazione del credito alle imprese è diventata meno forte e si è attestata a -1%, in ragione d'anno. Lo ha segnalato ieri il Governatore Mario Draghi nelle sue Considerazioni finali dando conto, anche sotto il profilo della dinamica creditizia, di una fase congiunturale che, prima dell'esplosione della crisi greca, mostrava una ripresa produttiva dell'economia italiana. Va detto peraltro che nell'intero 2009 i prestiti bancari alle imprese sono diminuiti di circa 28 miliardi, il 3% in meno su base annua. «La riduzione dei prestiti - spiega l'istituto di Via Nazionale - è stata marcata tra le imprese di media e grande dimensione, anche per la scelta di alcuni grandi gruppi industriali di sostituire parte del debito bancario con fonti di finanziamento alternative».

I prestiti, afferma Bankitalia, «hanno registrato una forte contrazione per le imprese manifatturiere, maggiormente colpite dalla recessione (-9,3% a marzo); in tutti i settori la dinamica del credito è risultata più sostenuta nelle regioni meridionali rispetto al centro-nord». Sulla dinamica dei prestiti, spiega ancora la relazione, ha pesato l'adozione di politiche di offerta restrittive messe in atto da parte dei gruppi più grandi anche se - sulla base dell'indagine condotta nei mesi scorsi dalle filiali della Banca d'Italia presso oltre 400 banche italiane - l'irrigidimento delle condizioni di offerta alle imprese si sarebbe attenuato nel secondo semestre del 2009. Se poi si fanno confronti internazionali, si scopre che la dinamica del credito alle im-

prese in Italia è stata in linea con quella media dell'area e che tra i principali paesi il calo maggiore si osserva in Germania e in Spagna.

Per contro, l'indagine sulla Bce sull'accesso al credito indica che le aziende italiane presentano un incremento del fabbisogno di crediti bancari decisamente superiore alla media dell'area. Del resto, nell'esaminare la loro struttura finanziaria la relazione rileva che per molte aziende durante la crisi si è acuito il fabbisogno, e quindi la domanda di credito, legato al finanziamento del capitale circolante. «Le esigenze di finanziamento - osserva Bankitalia - sono cresciute con l'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, comportando maggiori sfasamenti tra entrate e uscite; ne hanno maggiormente risentito le imprese più piccole e contrattualmente più deboli».

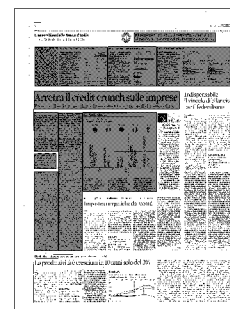
Sotto il profilo produttivo, le indagini citate dalla relazione della Banca d'Italia confermano che la durezza della crisi è stata avvertita con maggiore intensità nel settore manifatturiero, dove il fatturato a prezzi costanti è diminuito del 12,5 per cento. Tra le imprese esportatrici, però, il calo di fatturato è stato più contenuto per quelle che nel periodo precedente la crisi avevano avviato un percorso di ristrutturazione attraverso un significativo mutamento della loro strategia aziendale. Sono loro, ha sottolineato ieri il Governatore Mario Draghi, che hanno retto meglio l'urto della crisi economica internazionale e che oggi, sempre sulla base dell'indagine periodica condotta dalla Banca centrale italiana, prevedono per il 2010 un aumento di fatturato superiore di 3 punti a quello di imprese simili non ristrutturate. Non solo: tra le imprese industriali con 50 e più addetti che hanno investito in ricerca e sviluppo nel triennio precedente la crisi, l'aumento previsto del fatturato è di oltre

il 6 per cento. Peggiori della media, invece, le prospettive di ripresa del fatturato nel settore tessile e dell'abbigliamento e nel commercio.

Sul fronte delle famiglie, infine, cresce la quota di chi è in difficoltà con prestiti e mutui. La quota di prestiti incagliata ha raggiunto il 2,8% nel marzo 2010 (+0,4 in più rispetto a un anno prima). Aumentate anche le insolvenze: il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai crediti bancari è salito di 0,3% nel 2009, raggiungendo l'1,4% nel quarto trimestre.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO LAVORO E RIFORME



«I prestiti alle imprese del Mezzogiorno sono tornati a crescere»

IMPRESE ITALIANE ANCORA TROPPO PICCOLE

Internazionalizzazione difficile

La ridotta dimensione media delle imprese italiane rende difficile sostenere gli elevati costi fissi dell'attività innovativa e di internazionalizzazione

Le imprese italiane sono, in media, del 40 per cento più piccole che nell'area dell'euro, una distanza che resta elevata, nonostante un lieve miglioramento dal 1999

Questo differenziale non dipende dalla specializzazione settoriale ma riflette esclusivamente una minore dimensione delle imprese italiane in ogni settore

Dimensione media di impresa (numero di addetti)

Paesi	1999	2007
Italia	3,7	4,0
Francia	6,6	5,8
Germania	10,6	13,3
Spagna	4,9	5,3
Regno Unito	11,8	11,1
Ue-15	6,7	6,4

Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics 2007; dati relativi ai settori dell'industria e dei servizi privati

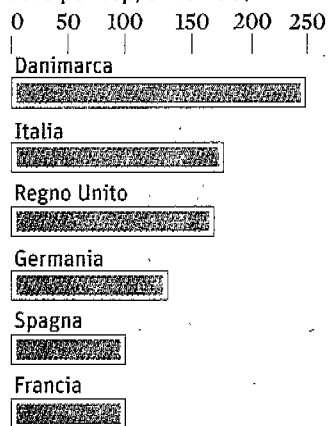
MAGLIA NERA PER IL PRELIEVO ENERGETICO

Livello del 42% sopra la media Ue

Il livello di tassazione in Italia è più elevato che nella maggior parte dei paesi della Ue. Le imposte sull'energia ammontavano nel 2007 a circa 32 miliardi di euro, corrispondenti a un'imposta su ciascuna unità di energia di circa 170 euro, un valore tra i più alti d'Europa, del 42% superiore ai 121 euro nella media Ue

Il gettito fiscale grava per poco meno della metà sulle famiglie, per oltre un quinto sulle imprese dei servizi e per circa un decimo su quelle manifatturiere e del settore energetico

Euro per Tep; anno 2007



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

FEDERALISMO E CONTI PUBBLICI

La forbice tra entrate e spese

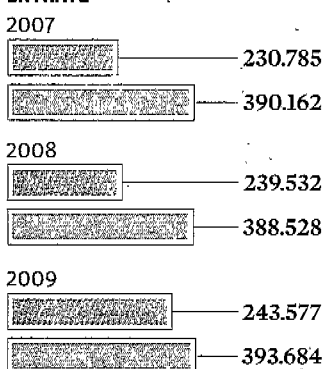
Per il governatore Mario Draghi il federalismo fiscale «può dare un contributo importante al riequilibrio dei conti pubblici». Che non sono dei migliori come dimostrano i numeri della relazione annuale di Bankitalia. Nel 2009 la spesa primaria è aumentata del 4,9% mentre le entrate sono diminuite dell'1,9 per cento. Con effetti più marcati – come dimostrano del resto i numeri qui accanto – nelle amministrazioni centrali anziché nelle amministrazioni locali.

Risultato: tra il 2008 e il 2009 l'indebitamento netto è cresciuto di quasi il 2%

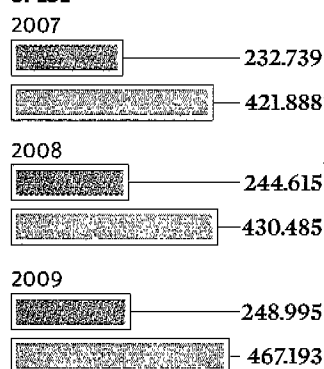
Valori in milioni di euro

Locali Centrali

ENTRATE



SPESA

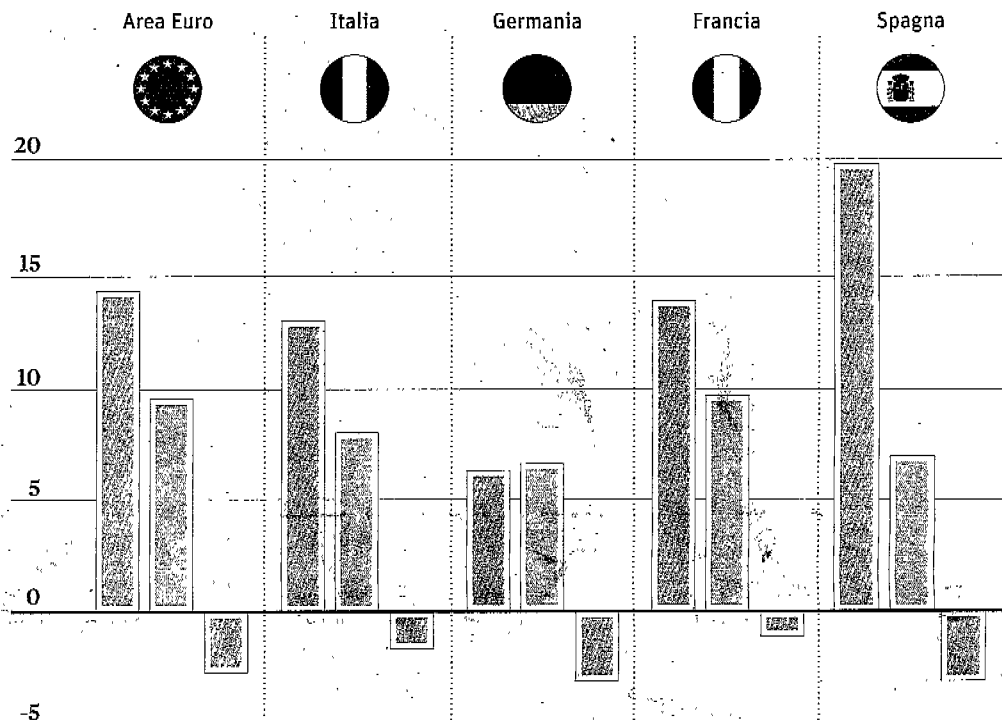


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le difficoltà di ottenere credito

Variazioni dei prestiti sui 12 mesi

2007 2008 2009



Fabbisogno in crescita

La dinamica del credito alle imprese in Italia è stata in linea con quella media dell'area. L'indagine della Bce sull'accesso al credito delle imprese (condotta nel secondo semestre del 2009),

indica che le aziende italiane presentano un incremento del fabbisogno di prestiti bancari decisamente superiore alla media dell'area, presumibilmente connesso con l'evoluzione più sfavorevole dei profitti. In Italia le

difficoltà di accesso al credito appaiono più marcate per tutte le classi dimensionali: la quota di imprese che non ha ottenuto l'intero ammontare del credito richiesto è stata pari al 15%, contro il 10% nella media dell'area

FOCUS

Per le Pmi in salita: l'accesso ai bond

COSTRETTE AI PRESTITI

Le piccole e medie imprese italiane sono sempre più escluse da forme di finanziamento alternative ai prestiti bancari. Secondo la relazione annuale, che cita dati Dealogic, la quota di bond emessi dai primi cinque gruppi non finanziari italiani è pari al 78%, contro il 70% di Germania e il 48% di Francia; le emissioni sotto i 50 milioni sono state pari al 25% contro il 44% di Germania e il 21% di Francia. Tra il 2000 e il 2009 all'estero è aumentato il numero imprese che ha fatto almeno un collocamento nel 2009, in Italia questo si è ridotto a un minimo di 6 nel 2008. Piazza Affari è sempre più in mano a pochi big: a fine 2009 le prime 20 società avevano una capitalizzazione pari al 75% del totale, contro il 67% in Germania e il 64% in Francia. Il 20-30% della capitalizzazione è in mano alle banche, contro il 5% della Germania e l'11% della Francia.